ANNO XXVII. — Mercoledì, 11 Novembre 1874. — N. 309.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, p. 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 54. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 10 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

I disordini avvenuti nella Scuola di medicina di Parigi, qualunque ne sia stata la cagione, non otterranno l'approvazione di coloro i quali credono che la gioventù debba occuparsi di studiare, senz'arrogarsi il diritto di giudicare le opinioni politiche dei professori. Tuttavia sono un sintomo anch'essi dell'indirizzo dell'opinione pubblica in Francia, dove le idee clericali vanno perdendo terreno. È però da prevedersi che il governo non si mostrerà indulgente verso questi disordini, i quali, lo ripetiamo, sono sempre biasimevoli, anche allorquando sono promossi da nobili e liberali sentimenti.

Nei circoli bonapartisti corre voce che si stia trattando il matrimonio del principe imperiale colla figlia della granduchessa Maria di Russia. I bonapartisti hanno menato vanto più volte delle buone relazioni che affermavano esistere tra la vedova ed il figlio di Napoleone III da una parte e la famiglia imperiale russa dall'altra. Ora la voce riferita dal telegrafo, se si avverasse, sarebbe pure una conferma delle relazioni stesse. Ma il telegrafo si è dimenticato di farci conoscere la sorgente di questa notizia, e si è contentato di dirci in termini generali ch'essa trae la sua origine dai circoli bonapartisti. Non si dovrebbe però esagerare l'importanza politica di questo fatto. La granduchessa Maria, sorella dello czar, sposò in prime nozze il duca di Leuchtemberg ed in seconde nozze il conte Gregorio Strogonow. Da questo secondo matrimonio è nata quella che si dice dover essere la futura sposa del principe imperiale.

La *Gazzetta Ufficiale* di Madrid del 8 novembre pubblica il testo d'una lunghissima circolare indirizzata ai governatori delle provincie dal ministro dell'interno di Spagna.

In questa circolare scritta nello stile un po' ampolloso, il signor Sagasta dichiara che il governo non deve chiudere gli occhi sopra i sintomi di agitazione che si manifestano nel paese. Tuttavia, non volendo valersi con rigore dei pieni poteri che ha ricevuto, il ministro crede di dover prima annunziare pubblicamente, per mezzo del *Giornale ufficiale*, le intenzioni del governo, e spera che questo avviso basterà e il governo non sarà obbligato a porre mano a più severi provvedimenti.

Il signor Sagasta ripete che, guarito dai suoi mali, il paese potrà riavere le sue libertà, e riacquistare le Cortes. Questa convocazione non può aver luogo prima che l'insurrezione carlista sia del tutto repressa.

Il ministro dell'interno si congratula col popolo spagnuolo dei sacrifici che esso fa per la causa della libertà in Spagna e per l'integrità del territorio nell'isola di Cuba.

Il governo, dice la circolare, è risoluto a reprimere nel suo principio qualunque tentativo che venga fatto per turbare l'ordine. Egli reprimerà con energia salutare qualunque dimostrazione la quale abbia luogo per lo stesso fine, da qualunque parte venga e qualunque bandiera essa innalzi.

Il signor Sagasta conchiude raccomandando ai governatori di essere fermi ed energici.

Nulla d'importante da Irun, e finora non si ha notizia dei soccorsi che si dicevano spediti a quella volta dal comandante delle truppe repubblicane. Ma neanche i carlisti hanno conseguito tali vantaggi da far credere prossima l'occupazione della fortezza.

L'*Union* dice che Don Carlos ha incaricato Don Alfonso di una importante missione presso le Corti estere. Anche questo è un modo di spiegare la partenza di Don Alfonso dal campo carlista; ma avendo tutte le principali potenze estere, ad eccezione della Russia, riconosciuto il governo del maresciallo Serrano, non sappiamo quali risultati potrebbe aspettare Don Carlos dalla missione accennata dall'*Union*.

Da Parigi viene smentito che Don Carlos sia entrato in Francia, come annunziava un telegramma da Madrid.

Il signor Disraeli ha pronunziato un importante discorso al banchetto dato dal lord Mayor di Londra. Dopo aver contraccambiato i sentimenti d'amicizia manifestati dall'ambasciatore francese, rese omaggio al sincero desiderio di tutte le potenze di mantenere la pace. Questo linguaggio è molto diverso da quello che il ministero inglese teneva qualche mese fa quando accennava al timore di gravi complicazioni in Europa.

I BALLOTTAGGI.

Le elezioni ci rivelano pur troppo un antagonismo, che abbiamo ognora con tutte le nostre forze combattuto e che avremmo sperato fosse venuto meno. È un modo di apprezzare le condizioni d'Italia, i suoi bisogni, il corso della politica nazionale, il sistema di governo e di amministrazione, che si manifesta in molte provincie del Mezzodì del tutto diverso da quello delle altre provincie.

Sarebbe puerile il dissimulare e inonesto il tacere al paese, che nelle elezioni di domenica la sinistra ha vinto in parecchi collegi del Mezzodì. Essa vi ha anche avute delle dure perdite, ma ve ne ha avute pur la destra e in maggior numero, mentre nelle altre provincie i sentimenti di moderazione e un più retto giudizio delle necessità nostre presenti e future hanno assicurato il successo di alcune candidature di destra e la sconfitta di altre di sinistra, che sarebbe stato arrischiato, poco tempo addietro, di sperare.

Le provincie settentrionali e medie manderanno alla Camera un'immensa maggioranza di deputati, di nient'altro desiderosi che di assestare le finanze, rialzar il credito, mercè una politica prudente, avversa alle agitazioni e a' repentini mutamenti. Le meridionali invece pare che in gran parte non si propongano altro intento fuorchè di ingrossare nella Camera la schiera dell'opposizione di sinistra, la quale verrebbe principalmente composta di loro deputati.

È la politica regionale che si scopre in tutta la sua forza deleteria; è quella politica che noi abbiamo sempre riguardata come un pericolo ed un danno, poichè divide l'Italia in due parti politiche, mentre gl'interessi economici e morali hanno sì bene riuniti gli animi, che ormai ogni distinzione è cessata e tutti si confondono nell'amor della patria e nella brama di vederla prospera e tranquilla.

Sino dal principio dell'agitazione elettorale, noi facevamo avvertire questa fatale inclinazione di coloro che le si erano messi a capo. Eglino non pensavano che alle provincie meridionali, non si occupavano che delle sue elezioni, non agivano che ne' loro collegi. Il concetto generale della politica si eclissava. Le lagnanze parte giuste parte esagerate di quelle provincie erano la regola e il criterio esclusivo delle proposte de' candidati. L'orizzonte era così ristretto che celava a' capi dell'agitazione il resto d'Italia; quindi essi si accinsero all'opera per conto proprio. Stabilito il loro quartier generale a Napoli, non si curarono di ciò che avveniva o sarebbe avvenuto a Milano, a Torino, a Firenze, a Genova, a Bologna.

Doloroso spettacolo! Uomini che hanno combattuto e sparso il loro sangue per la causa nazionale, si rinchiudono ora nel guscio della loro provincia e promuovono con un'operosità e una vigoria straordinaria un'opposizione meridionale.

Sarebbe mai questo un risultato da cui la Camera avesse a attendere efficacia e bontà di lavoro e l'Italia la concordia necessaria a ristorar le sue sorti finanziarie?

Ci pensino i capi della sinistra e più ancora gli elettori ne' ballottaggi di domenica prossima. Spetta loro il vincere questa propensione e non considerare che quello ch'essi chiamano l'interesse del luogo e che quasi sempre ne è il danno, perdendo di vista l'interesse generale certo e incontestabile. Sorgono talora nella Camera delle quistioni che riguardano l'utilità d'una provincia od anche di una regione ed è doveroso che quanti rappresentano quella provincia o regione si affratino e s'intendano. Non è politica provinciale o regionale, ma politica giudiziosa, che sostiene le sue ragioni e gagliardamente le difende al cospetto della rappresentanza nazionale, di cui è parte. Ma ben altra cosa sarebbe un'opposizione che, destando invincibili diffidenze, si condannerebbe ad un'impotenza irreparabile e finirebbe per tradire quegl'interessi per difendere i quali si sarebbe costituita.

La giornata di domenica prossima è decisiva pel credito e per la fama d'Italia. Non è questione di ministero; è quistione di governo, di amministrazione, di finanza, di politica interna ed estera.

Gli elettori debbono decidere se l'Italia, dopo tante fatiche, ha a gettarsi di nuovo nell'ignoto delle crisi politiche, compromettendo la propria posizione, ovvero perseverare nella via della moderazione, affine di risolvere onorevolmente il problema della finanza.

Che valgono le promesse di riduzione delle imposte, mentre si domandano nuove spese enormi, per le quali si pretenderebbe di ricorrere al credito, dopo di averlo turbato e scosso? Non c'è aperta contraddizione fra il sostegno del credito e la politica della sinistra! Le loro proposte non concordano fra loro che in una cosa, scrollar la fiducia nell'avvenire della finanza italiana. Tale non è di certo la loro intenzione, e noi crederemmo di venir meno alla dignità nostra, adoperando verso di loro le armi che contro noi e i nostri amici politici adoperano i loro troppo zelanti e malcauti apologisti. Noi non faremo mai loro un'accusa che ci parrebbe ingiusta; ma essi possono aver le migliori intenzioni del mondo ed in pari tempo per poco retto giudizio e per inesperienza esser cagione di gran male alla patria con una politica scapigliata in finanza ed in tutto il resto.

L'Italia non è uno Stato antico, il cui credito sia così solido, da poter reggere a qualsiasi sperimento e tentativo. Esso è giovane e molti sforzi ci vollero per crearlo e sostenerlo contro i colpi insidiosi de' nostri nemici. Stringerebbero mai gli elettori un'alleanza con que' nostri nemici, nominando de' deputati, i quali non solo non darebbero alcuna guarentigia di prudenza e di moderazione, ma sgomenterebbero per le promesse che hanno fatte e per la politica dissennata che hanno propugnata e che ci metterebbe in contrasto con gli altri Stati d'Europa?

Se in questa guisa si migliorerebbe lo stato della finanza, giudichino essi e deliberino. Non potranno mai lagnarsi che loro sia stata celata la verità.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di **Brescia.** — Trovansi, com'è noto, in ballottaggio il conte Giuseppe Salvadego con voti 529 e il comm. Giuseppe Zanardelli con 528. Ma la *Sentinella Bresciana* ci fa sapere che vi furono inoltre 40 schede a favore del conte Salvadego, annullate o contestate perchè vi stava scritto *Salvatico, Salvatico, Selvadigo.* Si giunse ad annullare le schede che portavano nome e cognome del candidato senza aggiunta di titoli, mentre non c'è nessun altro elettore d'egual nome, e una perfino, *Salvadego nob. Giuseppe* perchè v'era il titolo di nob. invece di conte! Si spera che anche domenica prossima gli elettori del partito liberale moderato accorreranno numerosi a votare pel conte Salvadego.

Collegio di **Fossano.** — Sono in ballottaggio l'ex-deputato conte Michelini e il generale Brusco. Quantunque il conte Michelini segga a sinistra, pure crediamo doversi rispettare in lui uno dei più vecchi campioni di libertà, uno di quegli uomini che sarebbe inopportuno ed ingiusto l'escludere dal Parlamento. Gli elettori, pertanto, gli confermeranno il mandato. Ma se il conte Michelini accettasse l'offertogli seggio in Senato, siamo d'avviso che il collegio di Fossano non potrebbe dare i suoi voti a persona più meritevole del generale Brusco.

LE ELEZIONI IN LOMBARDIA

(*Corrisp. particolare dell'*Opinione)

Milano, 9 novembre.

Non ho la pretesa di far concorrenza al telegrafo e so benissimo che le notizie, che sto per darvi intorno alla battaglia elettorale di ieri vi sono sommariamente note fino da iersera; mi basta farvi la fisonomia della lotta e poche parole saranno sufficienti.

Il risultato generale della votazione a Milano era preveduto; cinque collegi, cinque ballottaggi per mancanza di numero legale di votanti. Chi conosce le condizioni della nostra città non aveva preveduto diversamente; ciò, che non vuol dire che non sia veramente deplorabile che sopra diecimila elettori appena quattromila, e forse meno, siano andati a votare. S'è verificato questa volta un fatto avvertito in altre occasioni; l'opposizione ha portato tutti i suoi adepti alle urne, il partito governativo è rimasto per gran parte a casa. Hanno visto che non c'era lotta, hanno pensato che non ci fosse pericolo, il sole splendido li invitava a correre in campagna, e han lasciato alla solita falange dei delegati l'incarico di votare.

Contuttociò la vittoria è nostra, tutta nostra, e il ballottaggio non potrà che renderla più evidente. S'è mantenuto anche ieri la proporzione delle altre votazioni: prese nel loro complesso, le elezioni di Milano danno un terzo di voti all'opposizione, due terzi al partito governativo — due terzi che potrebbero facilmente diventare tre quarti, se la fibra dei nostri amici politici fosse meno rilassata, mentre gli avversari hanno fatto il loro maggiore sforzo.

Molti si sono lagnati di questo risultato e iersera ho sentito vivamente biasimare la negligenza degli elettori moderati. Io non difenderò certamente coloro che hanno trascurato di adempiere il loro dovere; ma mi pare che non ci sia di che sgomentarsi. Il più debole de' nostri candidati, il Taverna, giovane e poco conosciuto, vince di 130 voti circa il suo competitore; il Correnti e il Mosca hanno una prevalenza di oltre 250 voti sull'Antongini e sul Marcora; il Tenca supera di 300 il Ferrari e il Fano ha avuto una votazione splendida, 500 voti più di Garibaldi. Gli sono mancati 40 voti per uscire a primo scrutinio.

È notato che gli avversari furono operosissimi; mandarono proclami e fervorini a tutti gli elettori, tappezzarono letteralmente le vie di manifesti e votarono con una compattezza mirabile. Sono pochi, ma ben disciplinati, non c'è che dire.

Ora bisogna apparecchiarsi a scuotere, se è possibile, l'inerzia degli elettori di parte nostra e persuaderli a muoversi. Ma si riesca o no, il risultato non è dubbio. La vittoria è nostra.

Le notizie delle provincie sono buone. Finora abbiamo guadagnato di sicuro tre collegi: Rho, Crema e Menaggio; tre sinistri, il Mussolini il Griffini e il Cantoni hanno dovuto cedere il posto rispettivamente al Borromeo, al Donati e al Rossi. C'è moltissima probabilità di guadagnare un quarto, Brivio, dove il Somaglia è in ballottaggio prevalente contro il Moneta e avrà i voti del Guttierez. Abbiamo salvato due collegi, che negli ultimi giorni pericolavano, il primo di Como e Busto Arsizio. I quali hanno rieletto il Giudici e il Servolini. Furono rieletti a primo scrutinio il Visconti-Venosta a Tirano, il Carbotta al secondo di Como, il Cagnola a Verdello. C'è invece lotta fierissima, come vi scrivevo, a Brescia tra il Salvadego e il Zanardelli e a Bergamo tra il Cedrelli e il Tasca.

Queste sono le prime informazioni e sono soddisfacenti. Speriamo che non siano guastate da quelle, che si attendono in giornata.

LE ELEZIONI DI NAPOLI

Intorno ai risultati della lotta elettorale in Napoli crediamo opportuno di riferire le seguenti parole dell'*Unità Nazionale*:

Le notizie che abbiamo finora [illegible] tato del primo scrutinio sono ancora insufficienti per farsi un concetto preciso della situazione.

Nelle provincia di Napoli, come fuori, i guadagni e le perdite finora conosciute non bastano a farci veder chiaro [illegible] di domenica. Nella nostra città, se [illegible] nei ballottaggi sarà quale dovrebbe essere, noi potremo rallegrarci domenica sera d'un notevole progresso del nostro partito.

Ricordiamoci che avevamo nella nostra città due soli deputati moderati e dieci di sinistra, e ci possiamo, dopo ciò, già rallegrare fin da ora d'un notevole [illegible] del partito moderato.

Sopra 7180 votanti [illegible] collegi di Napoli, numero per vero è consolante, pe' candidati moderati e appoggiati dal partito moderato, han votato [illegible] pel candidati d'opposizione 4415, e per altri, come l'Ungaro e il Mantese, 217.

Avevamo due soli collegi, ed ora abbiamo l'opposizione in minoranza, sul totale dei voti, in cinque collegi cittadini.

Nelle nostre provincie, secondo le notizie giunte finora, il partito moderato non guadagna terreno, nè le nostre provincie promettono di guadagnar nel Parlamento quel credito che loro ha fatto difetto finora. Abbiamo guadagnati a primo scrutinio i collegi di Cerignola, di Chieti, di Altamura e di Monteleone, succedendo al Di pentelli il Pavoncelli, al Morzanotte il ministro Spaventa, eletto in due collegi; ad Altamura al Frapolli il Serena, a Monteleone a Musolino il Salomone. Ma abbiamo perduti il Benevantano a Casoria, il Caracciolo ad Acerenza, il Pignatelli ad Aversa, il Santamaria a Caserta, l'Acton ad Amalfi, l'Avati a Cittanova, il De Blasio a Gerace, il Coppa a Cittasantangelo, il Baracco a Santamaria, il Dentice a Brindisi.

IL SIGNOR GLADSTONE

ED I DECRETI VATICANI

Non abbiamo ancora ricevuto la recente pubblicazione del sig. Gladstone intorno ai decreti Vaticani nelle loro conseguenze sui doveri civili. Il *Times* del 7 pare ne dia un sunto abbastanza esteso riproducendone i [illegible] principali.

Il titolo è: «*Una domanda politica*» (A political Expostulation) questa domanda è indirizzata ai cattolici inglesi ed è un invito formale, a giustificarsi davanti al paese, ed a dimostrare, se lo possono, come l'obbedienza richiesta presentemente da essi da parte del Papa, possa conciliarsi coll'adempimento dei loro doveri di sudditi leali. «È probabile, osserva il *Times*, [illegible] una tale sfida di un uomo cosi' [illegible], non resterà senza risposta [illegible] nuovo pericolo minaccia la nostra [illegible] » Ma queste considerazioni [illegible] più che altro, l'interesse della [illegible] si tratta una questione che [illegible] l'intervento del sig. Gladstone [illegible] data

---

APPENDICE

Alcune Novelle

di Ottilia V....

(TRADUZIONE DAL TEDESCO)

UN GIORNO PIOVOSO

Prima di coricarci, io pensava bensì che non bisognava dormir sopra a quel po' di malumore; ma quando entrai nella camera con idee concilianti, mio marito dormiva, e tutto il giorno seguente passò nel medesimo modo. Soffrivo un buon poco, ma non mi pareva che toccasse a me di cedare, in sostanza, io era dalla parte della ragione! Egli doveva stimarsi anzi ben fortunato di avere una moglie tanto attiva! Ma che! Egli non mostrava nemmen per sogno di dover far segno di pentimento. Ecco finalmente al lunedì mattina, che mi apparve un messaggero di salute. Era un bimbo del vicinato che mi pregava di comperare una graziosa macchinetta per pulire le pipe. Io la compero subito e la pago anche più del dovere. Mio marito, quando salsi da lui con quell'oggetto, se ne stava al suo scrittoio sempre accigliato.

— Tieni — gli dico io con accento di buonumore — eccoti una qualche cosa che deve servirti a pulire le pipe, invece del mio compartimento d'insalata.

Egli guardò sul primo con qualche diffidenza di sotto in su, ma appena ebbe incontrato i miei occhi, ogni broncio scomparve, si vergognò anzi un tantino, ed ebbe luogo la più bella riconciliazione. Da quella volta in poi io badai ben bene a custodir la mia lingua, e tant'oltre come in quel giorno non s'andò mai.

Prese la parola allora una vedova di mezza età, la signora di Linden.

— Nella mia casa paterna — diss'ella — regnava molto senso artistico, eravi molta vita intellettuale. Nel nostro mondo poetico venne a piombare mio marito come un elemento alquanto prosaico. Ma la sua maschia bellezza e la sua cavalleresca lealtà non tardarono ed acquistargli la mia simpatia. Egli era guardacaccia in un posto poco distante dalla nostra villa, ed io lo seguii con gioia nel castello, posto in luogo veramente romantico, che ci era assegnato a dimora. Speravo di poter guadagnare in breve il suo affetto, tanto più che, oltre al culto di Diana a cui era devoto da un pezzo, esso lo era pure a quello delle Muse e di Apollo. Mi spiaceva bensì che s'addormentasse il più delle volte quand'io volevo fargli gustare i capolavori della letteratura moderna, ma aveva nondimeno sì aperto il senso al bello e mi accompagnava talvolta sì di buona voglia al pianoforte colla sua maschia voce vigorosa, che non mi accorgevo che ci fosse una totale disarmonia tra di noi. Soltanto mi pareva che trovasse troppo piacere a uscire di casa anche quando non era obbligato a farlo dal suo impiego; nonostante non gli facevo alcun rimprovero; avevo i più bei progetti di vincerlo a forza d'amore. In maggio ricorreva il suo natalizio, ed io non cessavo dal vagheggiare e meditare continuamente per quel giorno un progetto, la cui attuazione, secondo me, aveva a essere il principio per noi d'una nuova èra di domestica felicità.

La casa nostra di coteste feste si faceva uno studio particolare e la mia madre, in ispecie, ne pensava sempre di nuove per renderle più belle. È vero bensì ch'io sapevo non esser mio marito grande amico di altari ornati di fiori e simili cose, ma questa festa l'avevo ideata così bella e con un senso così profondo, che io speravo con questo mezzo di cattivarmi l'animo suo, almeno così io pensavo.

Il pergolato del nostro giardino fu da me fatto acconciare in modo che da una parte figurasse di essere un pergolato di rose, dall'altro un bosco. Da questa parte doveva apparire una nostra cugina (che era venuta a visitarci) abbigliata da Genio del bosco e della caccia, e recitargli una poesia con la quale lo avrebbe invitato ad entrar nel bosco stesso; dall'altro dovevo uscir io dal pergolato di rose e con una poesia molto più bella richiamarlo invece alle gioie del focolare domestico. Egli non sapeva peranco ch'io fossi poetessa e tale scoperta io sperava dovesse compiere la mia vittoria.

Nei giorni che precedevano la festa non mi rincresceva vedere che Ugo stava quasi sempre fuori: eravi tanto da fare e da preparare! Ma sino dalla sera antecedente ogni cosa fu in pronto, il tempio, i nostri vestiti e le poesie.

Io mi alzai in quel giorno molto più presto; volevo dare l'ultima mano ai miei preparativi: la colazione si doveva prendere nel giardino dov'io, in fine della poesia, dovevo scoprire il tavolo di dietro a una parete di fiori.

— Sì presto, mia cara! — mi disse Ugo; — ma tanto meglio; volevo appunto pregarti di prepararmi la colazione prima del solito, perchè sono invitato ad una caccia al castello.

— Oggi? — chiesi io con rammarico; dunque egli voleva festeggiare il suo giorno natalizio lontano da casa! Ma più non dissi, perchè ero certa che fra breve sarebbe caduto tra le braccia del Genio domestico personificato in me stessa e lascerebbe per quel giorno e boschi e caccie. — Abbi pazienza soltanto per una mezz'ora, — gli dissi — poi ti farò chiamar subito. Si farà colazione in giardino.

Non posi mente a ciò ch'egli brontolò in risposta e sguizzai fuori per attendere alla mia toeletta ed a quella della cugina. Questa era tutta coperta di foglie verdi; io era avvolta in un abito bianco a larghe pieghe; un ampio velo trasparente era formato sul capo da una ghirlanda di rose; un lumicino acceso in mano, simbolo della domestica fiamma, compiva gli attributi del Genio. Corremmo nel giardino e ci ascondemmo dietro a dei cespugli; mandai poi il ragazzo cacciatore, che guardava tutto ciò con molto stupore, a chiamare il padrone, e aspettai col cuore palpitante il gran momento.

Ugo comparve già in abito da caccia, seguito dal suo grosso cane. Mentr'esso guardava alquanto stupefatto la metamorfosi del pergolato, esce la cugina e principia a declamare: «Miri de' boschi il verdeggiar!» Ma il cane, che probabilmente in causa del suo vestiario, la credeva forse una specie di selvaggina, si scagliò furiosamente, abbaiando, contro di lei; il povero Genio del bosco si die' alla fuga, urlando e strillando e col vestito stracciato. Ugo, scoppiando dalle risa, si affatica a richiamarlo; io precipito fuori, al rumore, [illegible] piuttosto violento si scorda [illegible] apprestata la colazione, qui [illegible] con uno strepito di piatti e bicchieri [illegible] il lume mi cade di mano, mi rovescio tutto l'olio addosso e sono [illegible] attaccarmi fuoco al vestito. In questo mentre, attirati da' latrati di Treu, erano accorsi tutti gli altri cani e le persone di servizio. Era un urlare, un abbaiare, una confusione da non dirsi. [illegible] stava nel mezzo, smascellandosi dalle risa, e mi diceva

— Ma dimmi un po', mia cara, che idea ti è passata per la mente? Chi mai ha levato i giovani abeti del bosco per porli costà? E la colazione?

Io, non sapendo che altro mi fare in simili frangente, proruppi in pianto e in singhiozzi. La serva portò via i frantumi ed Ugo fece il possibile per consolarmi; ma siccome egli ricominciava sempre a ridere ad intervalli, le mie lagrime sgorgavano di bel nuovo.

Finalmente egli prese a dire:

— Senti, mia cara, tu procura di rimetterti in calma con tutta pace, io intanto me ne andrò in qualche altro posto a far colazione perchè qui per questa mattina non mi par che ci sia speranza d'averne. Addio, domattina presto sarò di ritorno. Ed egli mi lasciò sola col mio dolore nel giorno ch'io avea vagheggiato

come importante anche fuori dei confini dell'Inghilterra. Lo scopo principale dell'opuscolo è di giustificare un passo della precedente pubblicazione (sul Ritualismo), cioè *che la maggior parte del clero sia o meno* [illegible] *in isforzi affatto inutili e visionari* [illegible] *convertire al cattolicismo la* [illegible] *nazione inglese.* Il sig. Gladstone [illegible] che un tale progetto non [illegible] in nessun'epoca dopo il sangu[illegible] di Elisabetta, ma nel XIX [illegible] è [illegible] stabile che mai, dopo che il Vaticano assunse una politica di violenza e di cambiamenti nella fede; dopo che rimise [illegible] e promulgò massime disu[illegible]; dopo che nessuno può [illegible] senza rinunciare alla propria [illegible] intellettuale e mettere la sua [illegible] doveri di cittadino in [illegible] e dopo che respinse ugual[illegible] moderno e la storia an[illegible].

[illegible] dichiarazioni, si ricorda, produssero [illegible] nella stampa [illegible] che dimenticò ad un tratto tutti i [illegible] resi del signor Gladstone all'Irlanda. Il signor Gladstone però sostiene che le sue [illegible] non erano aggressive, ma difensive [illegible] non sono già i fautori del [illegible] diritto di protestare contro [illegible] ma il mondo [illegible] il [illegible] ed incontestabile [illegible] del Papa e dei suoi [illegible] quindi [illegible] difendere la [illegible] (sempre la [illegible] di violenza e di cam[illegible] ad un [illegible] anche [illegible] guerra [illegible] moderno [illegible] ciò è [illegible] [illegible] la spe[illegible] quale [illegible] porta mode[illegible] Quanto alle [illegible] la pro[illegible] messo a nuovo [illegible] impossibi[illegible] egli si limita a fare [illegible] fra gli altri, condannò come [illegible]

1° Tutti coloro [illegible] la libertà [illegible]

2° [illegible] libertà di coscienza e dei culti, [illegible]

[illegible]

rato (n. 7) che la Chiesa ha il diritto di ricorrere alla forza fisica. »

Però in questa sua pubblicazione il sig. Gladstone cerca soprattutto di dimostrare che nessuno può convertirsi al cattolicismo senza rinunziare alla sua libertà intellettuale e morale, e porre la sua lealtà ed i suoi doveri di cittadino alla mercè d'un altro, cioè del Papa.

Egli non afferma che tutti coloro i quali si convertono, facciano deliberatamente ciò, ma afferma che sono inesorabilmente costretti a farlo. A questo scopo l'autore rammenta taluni incidenti del conflitto che precedè l'Atto sull'emancipazione dei cattolici nel 1829. Egli osserva che l'argomento più forte degli avversari di quel provvedimento consisteva nell'affermare che era impossibile ai cattolici conseguenti il prestare assoluta obbedienza alla Corona. Si dovettero interrogare le autorità cattoliche ecclesiastiche supreme e, non solo il vescovo Doyle, ma tutti i vicari apostolici respinsero l'infallibilità del Papa ed affermarono che nè il Papa nè alcun altro prelato od ecclesiastico cattolico aveva alcun diritto d'intervenire direttamente od indirettamente nel governo civile, nè ad opporsi in alcun modo all'adempimento dei diritti che spettano al Re; mentre la gerarchia cattolica irlandese pubblicò un indirizzo in cui dichiarava non essere articolo di fede cattolica l'infallibilità del Papa.

Il signor Gladstone prosegue:

« Papi di allora vennero rovesciate tutte queste proposizioni. L'infallibilità del Papa quando parla *ex cathedra* venne promulgata, col consenso dei vescovi cattolici, come articolo di fede obbligatorio per tutti i cristiani; il suo diritto all'obbedienza dei suoi sudditi spirituali venne dichiarato pure senza alcun limite o restrizione pratica; e la sua supremazia, senza alcuna riserva dei diritti civili, è stata ugualmente affermata in tutto ciò che concerne la disciplina ed il governo della Chiesa nel mondo. E queste dottrine, sappiamo per suprema autorità, sono necessarie alla salvazione. »

Il signor Gladstone dimostra quindi che la restrizione dei cosiddetti cattolici, i quali dicono che il Papa è infallibile soltanto quando parla *ex cathedra* in materia di fede e di morale, non ha alcun valore. Quale è l'azione o la funzione della vita umana che non sia e non possa rientrare nel dominio della morale? « Tale distinzione, dice egli, è un indegno sotterfugio d'una politica superficiale, ed invano si cercherà, con essa di frenare quella selvaggia ambizione che a Roma, non dal trono, ma da dietro il trono, guida i movimenti del Vaticano! »

Il signor Gladstone esprime decisamente l'opinione che lo scopo reale di questa politica è di rinnovare la lotta pel potere temporale. Egli dice:

« Risentirei minore ansietà su tale argomento se il Sommo Pontefice avesse francamente e [illegible] rammaricato della sua posizione dopo gli avvenimenti del 1870, e con un linguaggio chiaro, se non energico come quello con cui ha proscritto la moderna civiltà, avesse assicurato l'Europa ch'egli non darebbe mai la sua adesione al ristabilimento del potere temporale della Chiesa col sangue e colla violenza. È agevole comprendere che la sua longanimità personale non meno che i suoi sentimenti come italiano dovrebbero averlo indotto a fare una dichiarazione così umana, e, posso aggiungere senza presunzione, così prudente. Con ciò che sembra agli occhi inglesi una prodigalità assoluta, i governi italiani che si succedettero, accordarono alla Sede papale (non già alla Chiesa nazionale, per ravvivare gli elementi antichi ed autonomi della sua costituzione) poteri e privilegi per istabilire il dispotismo ecclesiastico e togliere le ultime vestigia dell'indipendenza. Il partito clericale (il solo legittimo secondo il Vaticano) segue la politica romana in modo da cogliere ogni favorevole opportunità per riuscire, colla forza, a ristabilire il trono temporale del Papa, anche in mezzo alle ceneri fumanti della città ed in mezzo ai mutilati cadaveri degli abitanti. »

Il sig. Gladstone crede quasi assurdo tale progetto, ma ad ogni modo questi progetti bastano ad esacerbare la lotta ed a paralizzare e turbare l'azione del governo, il quale vuole mantenere e ristabilire la pace generale. Egli soggiunge che, per effettuare tali progetti, la Corte di Roma conta sopra un partito organizzato e devoto in ciascun paese, il quale sia influente e possa imporre l'intervento, e quindi sarebbe opportuno, nell'interesse della pace dell'Inghilterra, conoscere quali sono a questo riguardo i sentimenti dei cattolici inglesi ed irlandesi.

Il sig. Gladstone conchiude ch'egli, più d'ogni altro, aveva il diritto di porre queste quistioni, e ricorda che per 30 anni egli lavorò a mantenere ed estendere i diritti civili dei cattolici, tanto che venne persino accusato di esser troppo zelante. Egli non deplora ciò che fece, ma deve bensì deplorare che negli ultimi tempi le conversioni, specialmente di donne delle classi superiori, siano state frequenti. Quanto al popolo, esso non cede al fascino e pochissimi sono i convertiti delle classi popolari. Egli termina manifestando la speranza che i cattolici inglesi, imitando i loro antenati, resteranno sudditi leali e fedeli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

(W) **Parigi-Versailles**, *7 novembre*. — Povera Spagna! Enrico IV assediò la sua capitale francese e D. Carlos tenta di dare alle fiamme le città poste sui confini del paese sul quale intende di regnare. Egli ha inscritto nel suo passivo un bel cumulo di rovine. La Grecia ebbe Demetrio Poliorcete. Don Carlos non meritò finora il titolo di conquistatore di città, ma egli dovrebbe commettere a qualche sapiente di crearsi una parola, tratta dal greco, che significasse: distruttore dei ponti e devastatore di stazioni ferroviarie. Molti curiosi assistono allo spettacolo del bombardamento di Irun, e tra gli altri vi ha pure il signor di Natailliac. Chi sa se, contemplando i tetti che crollano e le famiglie che ingombrano le strade, esse portando le loro cose più care, il sig. di Natailliac non si rimprovera d'avere per tanto tempo chiuso gli occhi sulle azioni dei carlisti?

Mi affretto a soggiungere, che il duca Decazes prepara una bella risposta al *memorandum* spagnuolo. Egli ha infine disposto che i confini fossero severamente sorvegliati; egli ha infine disperso questa turba di cospiratori che avevano trasformato Baiona, Biarritz e Pau in un'officina delle avventure della penisola iberica. Meglio tardi che mai, e se l'energia del duca Decazes non si smentisce, a don Carlos resterà appena l'esca degli ordinari saccheggi. Frattanto i legittimisti sono contenti che il loro eroe distrugga una città e si adirano contro il duca Decazes, che nega di favorire condottiere imprese di soppiatto.

Come i nostri borbonici non isperano guari di muovere a rumore l'Assemblea col nome di don Carlos, così nutrono fiducia di battere il nostro ministro degli affari esteri col nome dell'Italia. Essi accolsero con piacere la notizia, che io sono in grado di smentire risolutamente, di un *memorandum* italiano, che mettesse in chiaro i pericoli che il linguaggio, d'ordinario poco misurato, del Santo Padre, farebbe correre all'Italia.

Ma l'Italia ha guarentito la libertà del Papa e non verrà meno alle sue promesse. Il Papa è padronissimo di abusare di codesta libertà. I suoi intemperanti discorsi non fanno alcun male a Vittorio Emanuele.

Sono questi gl'inconvenienti naturali della libertà, che, per quanto siano gravi, sono sempre minori di quelli inerenti al sistema contrario. I nemici dell'Italia s'ingegnano talvolta di mostrare che le guarentigie date al Papa sono illusorie, e talvolta invece asseriscono che l'Italia ha in animo di togliere al Papa le guarentigie predette. Quanto al primo punto, l'agitazione dei clericali francesi prova in modo incontestabile che le guarentigie sono cosa seria. Sotto la protezione di codesta legge il Santo Padre può esprimere liberamente il suo pensiero e dare effetto alle sue volontà. Quanto al secondo punto, l'Italia non attende la perpetuazione dello *statu quo* dalla violazione d'una legge stata approvata dal Parlamento, ma da una evoluzione spontanea del Papato. Essa fara di tutto per affrettare la venuta di quel giorno in cui il Papa farà un giudizio più retto delle cose, ma non inalbererà per certo sua la bandiera dell'opposizione, nè praticherà il *compelle eos intrare*.

Chimerici sono pure i timori d'una coalizione degli Stati europei contro la Santa Sede. L'Italia è [illegible] per secoli e secoli [illegible] a soffrire l'intervento straniero nelle sue faccende domestiche, deve ripugnare ad accogliere proposte, per le quali la questione romana verrebbe deferita ad un tribunale internazionale. Quand'anche ogni Stato cattolico tenesse un De Corcelle presso il Santo Padre, sono persuaso che l'Italia non se ne darebbe per intesa. Ma essa deve certamente compiacersi della tendenza dei singoli governi europei a ridurre la Santa Sede nei confini del suo dominio spirituale. E perchè gli uomini di Stato europei vanno per quel verso? Ciò non dipende dall'abilità del signor Visconti-Venosta, come i nostri clericali suppongono, ma dalle pessime conseguenze dell'intromissione del Santo Padre nelle cose temporali e dal desiderio vivissimo di giovare alla Chiesa che le potenze provano, siccome figlie devote di essa. Le potenze vogliono disusare a poco a poco il Papa dall'esercizio di uffici temporali.

Coloro che dividono le ire del signor Veuillot non ammettono che l'Italia ami sinceramente la Santa Sede. Ma l'Italia dà rispetto alla Santa Sede e niuno più di essa si risente degli errori di questa. Prima del 1830 i consiglieri, non richiesti, di Carlo X erano chiamati impostori, e il vecchio monarca respingeva il signor di Chateaubriand e si affidava nelle mani del signor di Polignac. Ma Carlo X era semplicemente un re. Le promesse evangeliche che Pio IX rammenta così spesso, per le quali Gesù Cristo si è obbligato a non abbandonare la sua Chiesa, ci fanno credere che egli può bensì permettere al suo vicario di errare per qualche tempo, come Agar, in un deserto popolato soltanto da teologi meschini e da giornalisti famosi per la copia della loro bile, ma che non ve lo lascierà perire. Non so se l'angelo che verrà in soccorso del Papato abbia già messo le ali; è però certo che la sua apparizione lo libererà... dai suoi funesti difensori d'oggidì.

Siamo vicini assai alla riunione dell'Assemblea ed i cattolici cominciano a raccozzarsi insieme e ad intendersi vicendevolmente. Ma c'è un guaio: ciascuna delle due frazioni in cui si dividono costoro si trova nell'errore. I più rumorosi e turbolenti sembrano essere più conseguenti. Essi rassomigliano a quei cortigiani e si persuasi del diritto divino del sovrano che sarebbero disposti persino a farsi complici d'ogni sua colpa. Più vicini alla verità sono i cattolici che si chiamavano liberali quando il Papa non aveva ancora condannata l'alleanza della libertà colla religione, e che non riescono ad evitare l'eresia se non a mezzo di perpetui sotterfugi. Non ha guari, in una conversazione, monsignor Dupanloup si doleva dei miracoli artificiali e dell'abuso dei pellegrinaggi, e confessava che la fede correva maggior pericolo a cagione di certi scritti cattolici che non ne corresse per i volumi di Darwin. Ma la scuola di Montalembert rassomiglia a quei Sancio Pancia che scongiurano i loro padroni a non gettarsi in un precipizio, ma che loro tengono dietro se essi ostinatamente a seguire il loro consiglio. Con qual diritto monsignor Dupanloup non si è adattato a seguire il Papa nella questione dell'infallibilità? Nessuno lo saprà mai, perchè egli non oserà mai confessarlo.

Il vescovo d'Orleans aveva scritto Monseigneur [illegible] ed è il suo sincero naturale. Se il sig. Minghetti riuscisse a indurre il Papa a sottoscrivere un compromesso, il vescovo d'Orleans ne sarebbe tanto lieto quanto il ministro italiano. Costoro cattolici sentono che l'errore della Santa Sede nuoce soprattutto alla Chiesa e alla fede. Non si può dire che i [illegible] s'inginocchiano davanti al loro pastore lo pregano di mutar consiglio, gli mancano di riverenza. Ma i nostri cattolici liberali non hanno accettato questo coraggio cristiano, e lasciando pure qualche [illegible] contro l'Italia, sperano di conservare la benevolenza della Santa Sede e di continuare a sedere ne' suoi consigli. Vana speranza! Essi sono ringraziati della guerra che fanno all'Italia, ma i loro consigli sono respinti, e l'*Univers* resta l'oracolo del Papato in Francia.

Nelle riunioni cattoliche, si discutono le seguenti questioni: Sarebbe mai opportuno: 1° di abbattere il duca Decazes; 2° di chiedere il richiamo del sig. di Corcelle; 3° di stabilire la massima che in ogni futura elezione i cattolici dovranno dare esclusivamente il loro voto ad un candidato schiettamente clericale?

Probabilmente sopra quest'ultima questione vinceranno gl'intransigenti. Per ciò che riguarda il signor di Corcelle, che alcune anime pie accusano di subire certe influenze di parentela, ecc., gli amici del diplomatico assicurano che egli è pronto ad andarsene da Roma non appena il Papa ne mostri desiderio. I seguaci di Veuillot dicono che i desiderii della Santa Sede vogliono essere indovinati. Dubito che l'intrigo riesca, perchè il signor di Corcelle continua a piacere al Vaticano. Quanto al duca Décazes, o egli riuscirà a cancellare ogni tinta clericale dalla faccia del ministero, cacciandone il De Cumont, o si ritirerà. Ma privarsi de' suoi servizi per domandare quelli di uomo altrettanto moderato, non gioverebbe: e per contro, incaricare del ministero degli affari esteri un uomo fanatico, sarebbe follia.

D'altra parte, se eccettuate il duca Décazes, tutti i nostri ministri sono (mi si perdoni la frase) dei tarabuchi. Il generale Chabaud-Latour può esser utile altrove; la sua presenza nel ministero dell'interno è oziosa. Il generale Cissey sta bene come ministro della guerra, ma non come presidente del Consiglio. Che può fare, in un governo parlamentare, un presidente del Consiglio che non sa tenere la tribuna?

Il generale de Cissey ha indirizzato una circolare relativa ai volontari d'un anno. Un mutamento così rilevante non poteva aver luogo senza alcun inconveniente. Inoltre il soverchio numero dei temperamenti introdotti nel servizio obbligatorio ha generato alcuni abusi. Speriamo che la circolare del ministro della guerra rimedierà a tutto.

La *France* diventa un giornale del mattino a 10 centesimi, perchè il signor di Girardin ha sempre fatto in modo che un giornale trovasse il suo guadagno fuori della vendita, delle associazioni e del prezzo di esse. La qual cosa sorprendeva in altri tempi e ora la si trova naturale. Il signor di Girardin cessa di essere amministratore della *Liberté*. Questo giornale si è fatto adulto e a conservarlo basta ormai il sig. Detroyat. Girardin va dunque a prendersi cura della *France*, che non aveva più che un filo di vita. Compiuta l'opera sua, egli rivenderà la *France* per un milione e aspetterà quindi il momento opportuno per metter fuori un giornale nuovo. Il celebre pubblicista fa, rispetto ai giornali, quel medesimo che fanno i costruttori navali rispetto ai loro bastimenti; lanciano questi nel mare, ravvivano i loro cantieri e ne apparecchiano un altro. La dote stessa del signor Girardin è sui generis. Egli non pescherà nelle stesse acque [illegible] suo nipote, il signor Detroyat. L'uno tende l'amo ai pesci bonapartisti e l'altro lo tende ai pesci settennalisti. La loro differenza sarà soltanto apparente.

Si legge nel *Gaulois*:

« Si parla di una [illegible] importantissima, che i clericali avrebbero divisato di fare. In una [illegible] di deputati [illegible] Dupanloup e [illegible] [illegible] del Papa, che invita i deputati cattolici a porre c[illegible] all'Assemblea, a questione della restaurazione della monarchia legittima. Il duca di Larochefoucauld-Bisaccia dovrebbe avere una parte importante in questo affare.

« Ci si assicura, che la questione della soppressione dell'ambasciata francese presso il Papa sarà presentata all'Assemblea dalla sinistra a proposito dell'interpellanza che la destra intende di fare sopra il ritiro dell'*Orénoque* o a proposito della discussione del bilancio degli affari esteri.

« Il duca Decazes ha assegnato una somma di 40,000 lire al rappresentante [illegible] presso Vittorio Emanuele [illegible] di rappresentanza.

« Il governo è risoluto a respingere la domanda delle Camere di commercio, che per l'avvenire i consoli debbano dipendere dal ministero del commercio e non più da quello degli affari esteri. Però i consoli saranno invitati a scrivere frequentemente delle relazioni, a dare delle notizie e degli avvisi, che vengano a illuminare i nostri commercianti. Tali relazioni, notizie ed avvisi saranno pubblicati ogni sei mesi per vantaggio di tutti i nostri commercianti esportatori e importatori. »

— Si legge nel *Temps*:

« Il *Siècle* annunzia, che i promotori dell'Università cattolica di Lilla hanno ottenuto la facoltà di aprire un corso di diritto a Lilla. »

— L'*Agenzia Havas* smentisce che sia trattato, nel Consiglio dei ministri, di togliere lo stato d'assedio dai dipartimenti in cui esiste.

— Si legge nella *Liberté*:

« Si ritorna a parlare di modificazioni ministeriali. In tutte le combinazioni che furono messe avanti, c'è il nome del duca Décazes come ministro degli affari esteri. »

GERMANIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Bonn, *6 novembre*. — Vi scrivo dalla sede dei vecchi cattolici ove si concentra la vita pubblica e politica non solo delle provincie renane, ma ben anche di buona parte della Germania occidentale. A prima vista sembra paradossale che una città di appena 25,000 abitanti possa rappresentare la vita intellettuale, religiosa e politica di così esteso territorio. Eppure il fatto è stato e facilmente si comprenderà come sia avvenuto quando si riflette che [illegible] deplorevole suscitata dal clero seppe portare dal campo puramente religioso a quello politico, non solo, ma che riuscì a gettare la face della discordia nella vita sociale e nella vita domestica. Il clero si è schierato apertamente nelle file dei nemici della patria; innanzi ad ogni cosa, ad ogni sentimento, ad ogni dovere egli pone quella cieca ubbidienza al papato ch'egli potè [illegible] tanto suo pretende dal gregge dei fedeli. Sanno conoscere le teorie sviluppate dall'hegeliano Vera nell'edizione francese del suo libro sopra Cavour e la Chiesa, un germanico ne segue praticamente l'insegnamento. Gli è meraviglioso come un uomo di dotto pensa, in faccia agli avvenimenti che da qualche anno turbano la quiete politica della Germania e dell'Italia, proclamare una tesi la quale, dalla premessa che una religione è necessaria al consorzio umano, deduce la conseguenza esser necessaria la Chiesa nell'attribuire, secondo lui, anche della superiorità sopra lo Stato.

La lotta che ferve in queste provincie e nelle altre orientali della Posnania [illegible] ove il Vera avesse potuto osservarla [illegible], assai probabilmente tratta la penna del nostro filosofo, quando si [illegible] a vergare quelle poche pagine [illegible] Bismarck, nelle quali gli nega [illegible] il diritto ad imitare e seguire la più vigorosa e ferma [illegible] che gli schernitori delle leggi e dei più santi sentimenti [illegible] bono subire per loro colpa.

All'operosità dei vecchi cattolici [illegible] tano sotto la bandiera del vescovo Reinkens, il quale [illegible] in questa [illegible] [illegible] *Rheinische Reichszeitung*, la quale [illegible] idee e gli intendimenti dei già [illegible] il *Vaterland* e la *Germania*.

E un'eco continua e desta giornalmente [illegible] de' sermoni e dei [illegible] della messa, e specialmente del [illegible]

[illegible]

Nè pochi sono gli avvenimenti [illegible] [illegible] e la pace [illegible] S. Lorenzo e Tesoro [illegible]

[illegible] divertiva a rompere [illegible] gli riceveva per conto [illegible] di San Lorenzo [illegible] da qualche tempo [illegible] le autorità [illegible] furtivamente [illegible] posto continuato [illegible] la [illegible] mente [illegible] rali.

Il governo [illegible]

---

r[illegible]ggiato cotanto. Corsi nella mia camera, quasi da me le carte da Genio e [illegible] addosso un vestito da casa. Non volli mangiare, nè veder nessuno, e [illegible] fino al mezzogiorno in cui [illegible] la zia [illegible] persona al[illegible] e allora mi con[illegible] insieme a lei, [illegible] l'avventura dal [illegible]

[illegible] pare d'essere stata una [illegible], a voler fe[illegible] di rose e [illegible] preparategli [illegible] e vedrete se le cose [illegible]

[illegible] mi affisse profondamente [illegible]

— [illegible] dunque sì poco da [illegible] il diletto dei sensi?

— [illegible], figliuola. Ma credete a me: un buon pasto che si possa godere con la pace della coscienza è cosa convenientissima ad una festa domestica; se ciò non fosse, il Redentore non avrebbe cangiato anch'esso l'acqua in vino. E se voi preparate a vostro marito un piatto [illegible] procurare anche in un albergo, egli non lo gradirà per il piacere materiale in sè stesso, ma perchè voi abbiate avuto la delicata attenzione di pensare a ciò che a lui piace s'anco a voi non importasse. E credetemi pure che gli date con ciò maggior prova d'amore che a presentargli altari e Genii.

La zia soggiunse molte altre cose che io serbai nella mente. Accolsi mio marito al giorno seguente con sembiante amichevole e colla suggeritami bistecca e lo pregai a non mi voler più mai deridere per la mancata solennità, al che egli rispose con parole di sincera commiserazione. A poco a poco mi riuscì di destare anche in lui il piacere di codeste feste domestiche, s'anco non furono mai precisamente del genere della prima, ma bene spesso venne esso medesimo recando i ramoscelli verdi per ornare una sala in tali occasioni.

Sul finire del suo racconto, una lagrima brillava sul ciglio della vedova.

Allora venne la volta della mercantessa di fare il suo raccontino.

— Per noi veramente le cose non andarono tanto poeticamente. Trovai, subito sposata, tanto da fare per la casa e per il negozio, che non mi sarebbe rimasto nemmeno il tempo da pensare a ghirlande. Ma bensì non mancò mai un buon pasticcio in tavola ad ogni natalizio di mio marito.

Della cagione della nostra prima disputa non me ne rammento, ma credo sia stata a motivo di un magnifico abito di seta che ci avea portato un negoziante di fuori e di cui m'ero tanto invaghita che, dalli, e dalli, finalmente fu costretto a darmelo: mio marito è un uomo tranquillo, gli piace attendere con pace a' suoi affari e non è solito spender molte parole. Appena ebbi il vestito non mi sentii peraltro del tutto soddisfatta, nè lo mandai subito al sarto. Nell'istesso dopopranzo mio marito ritornò dopo essere stato da un nostro cugino che vende oggetti di ferro, costà egli avea veduto un bellissimo tavolo da giardino, di ferro fuso. Dovete sapere che il nostro giardino è la vita di mio marito, egli vi passa quasi tutte le sere e alla trattoria non ci va quasi mai. Di cotesto tavolo egli parlò durante tutta la cena: in vita mia non l'ho mai sentito discorrer tanto. « Compralo dunque! gli dissi io alla fine. » Eh no, » rispos'egli » abbiamo tante spese ora, basterà uno di legno. » Ma prima che ci coricassimo, esso ripetè ancora: « È un magnifico tavolo! »

Il giorno dopo egli dovette partire per una ordinazione di guanti ed io rimasi in bottega. Non potei fare a meno di ripensare al tavolino ed alla spontaneità con cui mio marito ci aveva rinunziato. Frattanto venne l'eccellentissima signora contessa di... in negozio per comperare un abito. Io le presentai tutte le nostre stoffe, ma nessuna le piacque. Allora mi venne in mente di farle vedere l'abito nuovo, quello le piacque (lo credo anch'io!) e lo comprò; ed io, appena essa fu uscita, corsi dal cugino e chiesi del tavolo. Non costava tanto e potei comprare due sedie da giardino per giunta. Chiamo due facchini e fo portare ogni cosa nel nostro giardino. Mi pareva mille anni che mio marito tornasse, egli ritornò che non era tanto tardi, un altro sarebbe andato alla trattoria. Gli fece stupore ch'io volessi in quell'ora condurlo al giardino, ma bisognava vedere come rimase e quali occhi fece quando vide il bel tavolo ed io gli raccontai con quel danaro l'avevo pagato. Egli mi disse che finchè vivrebbe non avrebbe dimenticato tal cosa. E a me non rincrebbe mai più del vestito, se anche vedevo alla domenica la vicina sfoggiare il suo di seta a strisce rosse; noi eravamo invece tutti in giardino raccolti d'intorno al nostro bel tavolo. E adesso ancora quando ci si siede d'intorno a mangiare coi figliuoli esso non manca di raccontar loro come la loro madre abbia sacrificato il suo vestito più bello per fare un piacere a lui.

La mercantessa s'era tutta ringalluzzita a ricordare cotesto fatto eroico per compiacere il suo sposo.

Ora toccava alla moglie del parroco a raccontare. Questa si schermiva dicendo che non ne valeva la pena, ma finalmente, pregata, raccontò anch'essa il suo piccolo aneddoto.

— Anch'io — principiò essa — avevo abbandonato, come la signora Maria, per seguire mio marito, una madre amorosa e delle care sorelle, e l'avevo fatto ben volentieri. Durante un piccolo viaggio di piacere che si fece dopo le nozze, la mamma aveva disposto per bene ogni cosa; e le vecchie stanzine della casa parrocchiale si meravigliarono, io credo, un buon poco allorchè si videro ornate di mobili così eleganti. La madre ci lasciò il giorno dopo il nostro ritorno, e i primi quindici giorni li passammo quasi sempre a far passeggiate, o sul canapè, da cui si balzava atterriti quando qualche buon parrocchiano veniva a picchiare all'uscio.

Dove e quando studiasse allora mio marito le sue prediche, non avrei potuto dirlo; so che a me parevano belle assai. Ma, passate le prime settimane, la sua coscienza si ridestò. Cominciò ad attendere ai suoi libri di teologia o che mi so io, tanto che, sebbene io mi cercassi di persuadere essere tal cosa ragionevolissima e ben fatta, nonostante mi costò non poche lagrime. Peggio fu poi quando un giorno, essendomi caduto in terra un piatto di porcellana (non era il primo) mio marito mi disse: « Se la mia mogliuccia non ci porrà più attenzione, tra poco non avremo più il servizio completo! » Mi ero proposto in allora di non uscir più per un'intera giornata dalla cucina e dal salotto. Proponimento il quale poi tenni per forse una mezz'ora e non mi procurò fuorchè la mortificazione di vedere ch'egli non s'era avvisto della mia assenza. Ma almeno intendevo di mostrargli e splendidamente, qual donna di casa io mi fossi.

Venne la sera di San Silvestro [illegible] gusto mi aveva parlato più volte [illegible] del vino, ch'era quanto [illegible] liano, a gusto suo, che ci [illegible] Avevamo appunto allora [illegible] casa, che non è poca cosa per [illegible] più di sposi novelli, era un [illegible] niversario di mio marito. A [illegible] avevato fatto segnare da [illegible] quando appena fui fidanzata, ma [illegible] col vino non ne aveva mai fatto [illegible] pensa che il libro de' cucchiai [illegible] lia d'imbarazzo. Mio marito [illegible] mio eravamo appunto scritti veramente [illegible] quel tempo io volli profittare per [illegible] parare in tutta segretezza il [illegible] ma [illegible] sintatto [illegible] vi tenni di sopra la padella. S[illegible] quello, secondo era prescritto, [illegible] che [illegible] alquanto d'acqua [illegible] liano. Del vino bianco buono [illegible] di averne meco portato da casa [illegible] e prendere una bottiglia di quel [illegible] dell'etichetta, giudicai per migliorarne la carta bollita [illegible] mentre usciva dalla cucina per prendere acqua. Io non posi mente allo [illegible] rale, ma un odore sospetto che [illegible] dal liquido mi fece più attenta. Presi [illegible] cucchiaio ed assaggiai: ohimè! A[illegible] esaminai meglio la bottiglia. Ah! [illegible] sorella Chiara disgraziata! Aveva [illegible] pito d'olio la bottiglia vuota e lasciato l'etichetta di prima!

(Continua)

Più giorni di seguito il pio abate non aveva trovato intoppi che lo avessero impedito di deridere la legge comparendo davanti all'altare cogli abiti sacerdotali. I padroni della chiesa però, nè i santi valsero a proteggerlo. I gendarmi lo vennero. Ma vi fu lotta, lotta pur troppo sanguinosa; il sacerdote, che solo deve predicare la pace ed il rispetto alla legge, aizzava il popolo, spogliandosi con enfasi degli abiti sacerdotali, senza staccarsi dall'altare, per non esporli alla profanazione nel contatto colla forza pubblica. La plebe si commosse all'apparizione dei gendarmi, i fanatici si schierarono in difesa del prete, le intimazioni di legge furono inutili. La forza dovette ricorrere alle armi per difendersi dalla folla e per giungere all'altare, affine d'impadronirsi del prete provocatore. Fu devastata la chiesa, spezzato l'altare della comunione. Bimbi, donne e uomini rimasero malconci, il prete fu posto in domo Petri perchè rifletta più accuratamente sopra i doveri cristiani del cittadino onesto.

Molti furono gli arresti e non tutti della plebe.

Nulla v'avrei scritto di questo fatto se in se fosse isolato, se prima o dopo di esso la tranquillità avesse regnato e se regnasse la calma negli animi. Pur troppo l'orizzonte [illegible], il contado ignorante riboccа di fanatismo, il clericalismo scaltro e potente, [illegible] anche in queste provincie dal germanismo, non vuol abbandonare il suo impero. Il famoso ministro Mühler non fu solo protestante ma anche anticattolico. Le sue aspirazioni filtrarono pur troppo fino nella magistratura. Forse anche a Berlino si è dato poca importanza alle convulsioni [illegible] che serpeggiano in queste popolazioni. Tutti i giornali [illegible] hanno [illegible]

[illegible]

fettuati nel nuovo locale dal detto giorno in poi ogni mercoledì nelle ore consuete da tre ore avanti il mezzodì all'ora una pomeridiana.

Si avverte inoltre che per compiere regolarmente il trasporto degli uffici e [illegible] nella nuova residenza, verrà sospeso il ricevimento dei depositi nelle due domeniche 15 e 22 novembre, per riattivarsi nella domenica 29 detto.

Procedono sempre con una certa alacrità gli scavi intorno al Pantheon. Sono stati scoperti già i gradini del tempio ed ora è venuto alla luce un podio innanzi alla gradinata stessa.

Questa nuova scoperta crediamo che andrà a sconcertare il piano che si era fatto, di circondare, cioè, la gradinata antica di una cancellata e rialzare il livello attuale della piazza, a meno che non si voglia nuovamente seppellire il già scoperto.

Una buona idea è uscita dagli uffici municipali dell'istruzione pubblica.

Si vuole aprire quanto prima nel centro della città una nuova scuola superiore per le fanciulle appartenenti alle famiglie agiate, le quali non volessero mandare le loro figlie alle scuole comunali. S'intende che questa scuola, benchè comunale, sarebbe a pagamento, e la sua istituzione non differirebbe dalla scuola superiore femminile, ora tanto abilmente diretta dall'egregia signora [illegible].

Noi ci auguriamo che questo lodevole progetto venga quanto prima posto in esecuzione, per confermarci sempre più nell'idea che quando si tratta d'istruzione il Municipio non risparmia nè spese nè fatiche.

[illegible]

Per levare le pietre si fecero dei ponti, e questi erano assicurati a grosse travi infisse nel muro. Quando il lavoro fu compiuto si tolsero le travi, ma non si pensò a riempire i fori ch'erano stati praticati, per rassodarle con materiale massiccio. Da qui la grande facilità di riaprirli, non essendo colmi che di terriccio.

Infatti questa notte, un detenuto, il quale, a quanto pare, aveva studiato ben bene la topografia dell'edificio e si era assicurato, picchiando il muro, ove fosse il lato debole, con un piccolo ferro tolto ad un'impòsta senza grande fatica, riaperse il foro, tanto che bastasse per lasciare a lui il passaggio.

Questo detenuto è un [illegible]; giovane snello, ardito, tanto ardito, che quando fu arrestato, se[illegible] agguantare dalle mani di tre agenti di pubblica sicurezza e darsi alla fuga; e sarebbe riuscito a salvarsi, se una carrozza sopravveniente non gli avesse sbarrato la via.

Si chiama Peraldi [illegible] conta ventitrè anni. È un avventuriero pericolosissimo. A quanto ci dicono, a Friburgo commise delle truffe e falsificò delle cambiali. A Nizza, ove si faceva chiamare Loeni, si crede abbia commesso altre truffe.

Venuto a Milano, riprese il suo nome di Peraldi, e abitava al Tivoli insieme ad una giovane donna, certa Rotta, che lo amava perdutamente.

Ivi, spacciandosi per commissionario e negoziante, diede principio ad una nuova serie di truffe e di falsificazioni. Ed era stato arrestato nell'atto che tentava di scontare delle cambiali in cui era falsificata la firma e il timbro commerciale della ditta Lingouti [illegible] e della ditta Gaetano [illegible] Clerici.

[illegible]

nell'albergo De Moulins dove ebbe luogo il duplice delitto.

Sul suo passaggio la folla era enorme, e [illegible] di truppe [illegible] i dintorni della casa altre volte abitata da Coliot.

Alle tre l'udienza venne ripresa. Alle 5 venne pronunziata la sentenza che condanna C[illegible] alla pena di morte. Il condannato all'udirla si celò il capo nelle mani.

Grassazione in ferrovia. — Leggesi nei telegrammi di Vienna del 5:

La notte scorsa a[illegible] in B[illegible] del treno proveniente da Presau, fu trovato nel [illegible] un viaggiatore, [illegible] negoziante in bestiame, [illegible] Ernesto Kaiser da B[illegible] presso Waidhofen-[illegible], avvelenato e colla gola tagliata. Fra Kojetein e Nesamislitz viaggiavano con lui due sconosciuti, sui quali cadde il sospetto dell'atroce misfatto. L'identità dell'assassinato venne constatata dalle indagini finora praticate e mediante indicazioni pervenute qui ai parenti in via telegrafica. L'infelice è nell'età di circa 60 anni, ed aveva seco una vistosa somma in danaro, di cui venne spogliato. L'assassino venne tosto arrestato in Pr[illegible]; esso chiamasi Frenl, nativo da Treutsch[illegible].

Incendio del teatro di Tiflis. — Il 12 ottobre il teatro di Tiflis è stato distrutto da un incendio, che cominciò l'11 verso sera e terminò alle 4 del mattino. Il fuoco sopresse il caravanserail di Temamchew, [illegible] stava la sala dello spettacolo, era interamente distrutto.

Il fuoco s'appiccò nella parte dell'edifizio che [illegible] il bazar armeniano, in uno dei magazzini del secondo piano. [illegible] di tutti i costumi, il cui valore era maggiore di 150 mila lire, [illegible]

[illegible]

ELEZIONI DEFINITIVE

Capaccio. — Avezzana Giuseppe, 572.
[illegible] — Riga, 501.
[illegible] ([illegible]). Tedesco avv., 587.
[illegible] — F[illegible], 608.
Melfi. — Floreno, 537.
[illegible] — [illegible], 391.
Sciacca. — Friscia, 348.
[illegible] — Cerone, 438.
Ragusa. — Barone Nicastro, 401.
[illegible] ([illegible]). — [illegible] barone Vincenzo, 23[illegible]
Muro Lucano. — Mar[illegible] Petilli.
[illegible] — Mo[illegible], 321.
[illegible] — O[illegible], 847.
Spezzano Grande. — Mazzoni, 231.
[illegible] — Fossa, 363.
Nuoro (ritorno). — A prod, 876 (contestata).
Sabiaco. — Baccelli avv., 212 ([illegible] ritiene eletto).

Agnone. — S. E. Bonghi, [illegible].
Nicastro. — Stocco Vincenzo, 405.
Serrastretta. De Luca Francesco, 364 ([illegible] ritiene eletto).
Pescina. — Marselli cav. N[illegible] magg., 570.
Corleone. — Paternostro avv. Fr., 161.

BALLOTTAGGI

Paulla. — Bertolucci, 121; San Donato, [illegible].
Partanna. — Castiglia, 261; Camar[illegible], 20[illegible].
Cagliari ([illegible]). — Roberti, 541; Golam-Mameli, 198.
Augusta. — Beneventano, 210; Amodei, 178.
Siracusa. — Interlandi, 287; Greco-Cassia, 270.
S. Marco Argentano. — May e Raff., 163; Campagna avv. Mariano, 124.
Petralia Sottana. — Carapezza, 241; Sc[illegible], 226.

[illegible]

ATTI UFFICIALI

[illegible]

NOTIZIE ULTIME

[illegible]

DISPACCI ELETTRICI

[illegible]

Dispacci soggiungono che l'Inghilterra vi contribuirà colla sua influenza morale ed è persuasa che la saggezza del governo attuale di Francia fornisca un altro elemento di pace.

Berlino, 10. — La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che Don Carlos passò il 7 corrente, per motivi non ancora bene conosciuti, sul territorio francese presso Hendaye e ritornò il giorno 8 in Ispagna, per la via di Vera, malgrado che gli agenti spagnuoli a Bayona e a Parigi abbiano domandato il suo internamento.

Parigi, 10. — Il governo spagnuolo segnalò [illegible] la presenza di Don Carlos a Hendaye chiedendo che fosse internato. A Parigi si nega che Don Carlos sia entrato in Francia. I dispacci carlisti affermano che Don Carlos si avvicinò a Behobie e poi ritornò verso sera a Vera.

Hendaye, 10. — La situazione continua ad essere la medesima. I carlisti attendono che i repubblicani abbiano ricevuto i [illegible] per dare loro una battaglia. [illegible] liberali rinforzarono [illegible] la [illegible] d'Irun.

BORSE DI COMMERCIO

[illegible]

[illegible]

GIACOMO DINA, Direttore.

[illegible], Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone